

HUFFINGTON POST

Mattia Feltri

La Boldrini scriva quel che vuole ma non a casa mia

■ Confermo quanto scritto oggi dall'onorevole **Boldrini** su Facebook: ieri ha mandato uno scritto per *HuffPost* che conteneva un apprezzamento spiacevole su mio padre Vittorio. Ritengo sia libera di pensare e di scrivere su mio padre quello che vuole, ovunque, persino in Parlamento, luogo pubblico per eccellenza, tranne che sul giornale che dirigo. L'ho chiamata e le ho chiesto la cortesia di omettere il riferimento. Al suo rifiuto e alla sua minaccia, qualora il pezzo fosse stato ritirato, di renderne pubbliche le ragioni, a maggior ragione ho deciso di non pubblicarlo. Al pari di ogni direttore, ho facoltà di decidere che cosa va sul mio giornale e che cosa no. Se questa facoltà viene chiamata censura, non ha più nessun senso avere giornali e direttori.

Oltretutto l'onorevole **Boldrini**, come altri, su *HuffPost* cura il suo blog. Quindi è un'ospite. E gli ospiti, in casa d'altri, devono sapere come comportarsi.

Ps. Ringrazio il presidente dell'Ordine dei giornalisti, **Carlo Verina**, per avermi condannato senza nemmeno una telefonata per sentire la mia versione, quella di un iscritto.

[26 novembre 2020]

LA STAMPA

Marco Bresolin

Corte Ue: assegni Inps anche ai familiari dei lavoratori stranieri

■ La normativa italiana sugli assegni familiari è contraria al diritto Ue perché discriminatoria. Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Ue, bocciando la legge che non consente il pagamento degli assegni familiari ai lavoratori extracomunitari se le persone a loro carico sono residenti in un Paese esterno all'Ue.

I giudici sono arrivati a questo verdetto dopo aver esaminato due casi che vedono coinvolti un cittadino del Pakistan e uno dello Sri Lanka, provvisti di regolare permesso: i due si erano visti rifiutare dall'Inps la richiesta dell'assegno familiare dato che moglie e figli non vivono in Italia. Avevano fatto causa e il contenzioso si era trascinato fino in Cassazione: a quel punto i giudici hanno deciso di interpellare la Corte Ue. Secondo la Corte Ue la normativa italiana non rispetta il principio dell'uguaglianza di trattamento: il nostro ordinamento prevede il riconoscimento dell'assegno ai cittadini italiani che hanno familiari residenti in Paesi extra Ue, ma non ai lavoratori immigrati.

[26 novembre 2020]

Le verità degli altri

Tutto quello che i giornali hanno pubblicato negli ultimi giorni e che vale la pena leggere

ITALIAOGGI

Michele Damiani

La giustizia digitale ha perfino più banchi di quella normale

■ Nessuna risposta a istanze urgenti. Rinvii e spostamenti continui. Infrastrutture che vanno in tilt. Sono alcune delle problematiche che gli avvocati hanno incontrato in questi mesi nella giustizia telematica italiana. Un «bestiario» realizzato da **Alberto Viganì** e **Federica Santinon** del Consiglio degli Ordini degli avvocati.

Molte le difficoltà infrastrutturali: «Ad esempio il processo civile telematico è stato fermo per 10 giorni dopo l'annuncio del ministro dell'avvio del processo penale telematico». Un'altra problematica riguarda una restrizione imposta dalla pandemia: «Dall'inizio dell'emergenza, non si possono più acquistare le marche ed i contributi dal tabaccaio, ma sono almeno 8 giorni che il che il Portale servizi telematici dà problemi in tutta Italia: non si riesce nemmeno a pagare online lo Stato per il servizio giustizia».

Problemi anche con i nuovi strumenti introdotti dal ministro **Alfonso Bonafede** per agevolare la digitalizzazione della giustizia: il sistema online lanciato a ottobre dal ministero per la gestione delle liquidazioni del patrimonio a spese dello Stato è «farraginoso» e in un passaggio «lascia l'utente in una sorta di cortocircuito telematico». Lunghissima la lista di ritardi nelle risposte (o totale assenza delle stesse): «Emblematica la storia di un'istanza urgente per autorizzare un vaccino a un ricoverato in Rsa, depositata il 20 settembre con termine il 30 ottobre. La cancelleria ha aperto la Pec il 3 novembre e il provvedimento del giudice è arrivato il 10».

[27 novembre 2020]

IL SOLE 24 ORE

Alessandro Rosina

Crisi demografica allo stadio terminale. La cura è nota, ma nessuno la applica

■ L'Italia è un Paese demograficamente moribondo. Siamo entrati nella crisi Covid-19 con una fecondità tra le più basse in Europa, con una delle più consistenti riduzioni di donne al centro della vita riproduttiva, ma anche con maggior incertezza dei progetti di costituzione di una famiglia con figli delle nuove generazioni. Il tasso di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) tra i 25 e i 34 anni era pari a 23,1% nel 2008, all'inizio della Grande recessione, mentre è pari a 28,9% nel 2019, alla vigilia della pandemia (contro una media europea di 17,3%). Anche il numero medio di figli per donna parte da livelli più bassi sia rispetto alla recessione precedente (1,29 contro 1,45 nel 2008) sia rispetto alla media europea (attorno a 1,55).

I timori di uno scadimento ulteriore al ribasso emergevano ben chiari dall'indagine promossa dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, in pieno lockdown (tra fine marzo e inizio aprile). Quasi la metà (49%) degli intervistati, tra 18 e 34 anni, dichiarava di vedere - rispetto a prima dell'emergenza - più a rischio il proprio lavoro attuale o futuro. Riguardo ai progetti di vita, a rispondere di vederli più a rischio rispetto a prima della pandemia erano il 62% dei giovani italiani, il 59% dei coetanei spagnoli, il 53,9% dei britannici, il 45,8% dei francesi e il 42,5% dei tedeschi. Nell'indagine replicata a sei mesi di distanza (a inizio ottobre) a rispondere di vedere a rischio i propri progetti di vita erano ancora il 55% dei giovani italiani. Tra chi progettava a inizio 2020 di avere un figlio, nell'indagine condotta a marzo era il 44,4% a confermare la volontà di realizzare entro l'anno tale scelta, la maggioranza dichiarava di aver rivisto i piani. Ad ottobre la situazione non risultava migliorata, se non per una tendenza più a posticipare (36,6%) che ad abbandonare la scelta (21,2%). Questi dati portano a pensare che le nascite siano destinate a diminuire nel 2020 rispetto al 2019 e ancor di più nel 2021. Coerenti con questo quadro sono anche i risultati di alcune simulazioni fornite dall'Istat sugli effetti negativi della pandemia sulle nascite, che prefigurano una discesa sotto 400 mila nel prossimo anno.

In Italia siamo esperti nel chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. Vedremo la piena realizzazione del Family act solo dopo che la pandemia avrà finito di diffondere insicurezza e sfiducia e la struttura demografica risulterà ormai compromessa? Sappiamo quali sono le medicine che servono al paziente, ma più aspettiamo a darle e meno possibilità avremo di evitare danni che lo condannano a cronicizzare il proprio stato, con inabilità permanenti.

[24 novembre 2020]

LA REPUBBLICA

Claudio Tito

Europa in agitazione sul Recovery plan: è tutto in mano a Conte

■ «Noi presenteremo il Recovery plan a dicembre, al massimo a gennaio. Voi?». Una frase. Un breve interrogativo. Fatto cadere lì durante l'incontro di ieri con il ministro del Bilancio, **Roberto Gualtieri**. Eppure dietro quelle parole pronunciate dal «collega» francese **Bruno Le Maire**, non c'è un banale convenevole. Ma qualcosa di più. Una preoccupazione. Una agitazione. Di cui il ministro francese si è fatto portavoce. Il futuro del piano «Next generation Eu» è stato una sorta di convitato di pietra. Sebbene il programma del vertice non lo contenesse, **Le Maire** è arrivato a Roma con l'obiettivo di assumere informazioni. Di capire quanto fosse pesante il ritardo italiano sulla più grande scommessa compiuta dall'Ue.

Gualtieri non ha fornito rassicurazioni. Ha fatto notare che quel dossier è totalmente nelle mani della presidenza del Consiglio. È il premier che traccia la road map e ne conosce il baco temporale. Per il tavolo francese è stato sufficiente a tirare il freno.

Le Maire ha rimarcato 5 macroaree di intervento su cui Francia e Germania hanno già trovato l'intesa per una cooperazione e l'impiego dei fondi europei. Dal 5G al futuro energetico dell'idrogeno, dalle infrastrutture alla digitalizzazione. «Sono cose che possiamo fare a tre: Italia, Francia e Germania». Una sorta di suggerimento, una esortazione a non disperdere risorse in una miriade di micro interventi. Che, al contrario, sarebbero incapaci di imprimere lo sviluppo richiesto dal patto sul Recovery plan.

[27 novembre 2020]

TAX & THE CITY

di **LUCIANO QUARTA**

■ Il fisco in Italia perde più di 12 miliardi all'anno, e non per la mancata emissione di scontrini del bar sotto casa, o perché l'idraulico che ci ha riparato il lavandino si è fatto pagare in nero: 9 di questi 12 miliardi evaporano grazie alle pratiche delle grandi multinazionali che fanno affiorare materia imponibile nei paradisi fiscali (dette di *profit shifting*) e altri 3 perché singoli contribuenti riescono a nascondere ricchezza offshore. Lo riporta Tax

Ristrutturare i debiti fiscali o restare a secco

justice network (Tjn), organizzazione in prima linea sulle questioni della giustizia fiscale. Si scopre anche che Stati membri dell'Ue, come Paesi Bassi e Lussemburgo, rientrano tra quelli con la fiscalità più aggressiva: «bruciano» rispettivamente 36 e 27 miliardi di dollari di materia imponibile di altri Paesi. Nemmeno il Regno Unito scherza, con 42 miliardi di dollari.

In Italia questa emorragia, mentre gran parte delle attività sono ferme e hanno

produttività, fatturati e incassi al lumicino, chiaramente non si può fermare con il rinvio dei termini di versamento delle imposte. Si deve essere consapevoli e fare i conti con un tessuto produttivo che, anche quando l'economia potrà di ripartire, sarà frenato da una zavorra di debiti (fiscali e non), che nessuna misura è stata in grado di sterilizzare effettivamente nel perdurare del «black out» pandemico. Molte aziende non saranno in grado di tornare a produr-

re materia imponibile da tassare. Intervenire sul fronte del debito, attraverso transazioni fiscali, accordi di ristrutturazione e procedure di gestione del sovraindebitamento, agevolandone e semplificandone l'accesso, potrebbe essere l'unico modo per consentire al sistema di attutire il colpo e rimettersi in moto.

Nel prossimo imminente decreto Ristori (il quarto) potrebbero essere inserite norme apposite in questo senso, oltre che quella che

viene definita «un'ampia tregua fiscale». Lo promette il viceministro dell'Economia, **Laura Castelli**. Si parla di una serie di disposizioni che intendono anticipare i contenuti del codice della crisi di impresa, la cui entrata in vigore era stata differita. Le misure mirano ad allungare i tempi dei piani di pagamento e inoltre a rendere più agevole il raggiungimento degli accordi tra creditori, attraverso modifiche significative delle soglie percentuali per arrivare al-

l'approvazione dei piani e degli stralci, in alcuni casi anche contro il parere del fisco.

La strada, sulla carta, è quella giusta. Occorre vedere, però, come queste norme verranno scritte ed approvate concretamente. Non sarebbe la prima volta che assistiamo all'approvazione di norme, che pur mosse dalle migliori intenzioni, si inceppano in formulazioni lacunose, contraddittorie, o restano impantanate nel rinvio a disposizioni attuative che non arriveranno mai.

Non ci resta che aspettare di leggere e sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA